

→ DA MARTEDÌ 22 MARZO A DOMENICA 10 APRILE AL GOBETTI

Leopardi firmato Martone

Il direttore artistico del Tst per celebrare l'Unità sceglie le «Operette morali» del poeta di Recanati

MONICA SICCA

Mario Martone, per la sua prima regia in veste di direttore del Teatro Stabile torinese che dirige dal 2007, sceglie Leopardi e le sue «Operette Morali», in prima assoluta da martedì 22 marzo fino al 10 aprile al Gobetti e all'Argentina di Roma a maggio. Martone, napoletano classe 1959, al cinema ha raccolto consensi per «Noi credevamo», il film sul Risorgimento italiano visto da un'ottica «meridionalista», presentato a Venezia in autunno. Da poco poi si è concluso alla Scala di Milano l'allestimento di «Cavalleria rusticana» e «I pagliacci». Un lungo percorso nella nostra storia, che culmina a teatro con il poeta di Recanati.

Un ritorno, in realtà, perché su Leopardi aveva già lavorato nel 2004 con «L'Opera Segreta», affiancandolo a Caravaggio e Anna Maria Ortese in un itinerario scritto da Enzo Moscato su tre non-napoletani che, in epoche diverse e in diversi modi, si compenetrano con l'essenza di Napoli e con le sue tante facce attraverso l'arte. Adesso, ha scelto l'opera in prosa scritta tra il 1824 ed il 1832 e che raccoglie ventiquattro novelle e dialoghi tra personaggi veri o immaginari, perché, ha spiegato, «sono molto contemporanei, hanno una lingua a cui giova essere detta, sono una curiosissima cosmogonia in cui convivono spiriti e uomini. E perché in Leopardi vedo l'Italia che amo, lo sguardo lucido, dolce, ironico, duro, che accet-

ta il rapporto con la realtà invece di nascondersela». Ad affiancarlo per la riscrittura scenica, in veste di «dramaturg» la moglie, Ippolita di Majo, che aveva collaborato anche per «Noi credevamo», mentre le scene sono firmate da un artista molto conosciuto, Mimmo Palladino, che proprio in questi giorni sta allestendo sulla Piazza del Duomo di Milano la sua «Montagna di Sale». Gli attori, Renato Carpenteri, Marco Cavicchioli, Roberto de Francesco, Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Penone e Barbara Valmorin, si dividono nei tanti personaggi di questo cosmo che mette in luce in modo disincantato e satirico,

i grandi temi leopardiani, gli stessi trattati nelle poesie con sofferente lirismo: la Natura e la sua indifferenza verso il destino degli uomini, la caducità della vita, la solitudine, il dolore e la noia. Apre Giove in prima persona, che monologando racconta la storia del genere umano, e si prosegue nel rispetto quasi integrale del testo, dal Dialogo della Natura e di un'anima a quello di Torquato Tasso e del suo Genio familiare, da Federico Ruysch e le sue mummie al Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere. S'inizia alle 20,45, il giovedì alle 19,30, la domenica alle 15,30, tel. 011/8815241/242, www.teatrostabiletorino.it.





Gli attori

A lato
un'immagine
di Renato
Carpentieri
in primo piano
sullo sfondo
delle scene
create
dall'artista
Mimmo
Palladino



In scena

Da sinistra:
Maurizio
Donadoni (in
piedi), Marco
Cavicchioli e
Barbara
Valmorin; qui
accanto
Giovanni
Ludeno in
«Dialogo di un
venditore
d'almanacchi e
di un
passeggere»